



Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Abacuc 2; 1, 4^b;

“¹Io starò al mio posto di guardia, mi metterò sopra una torre e starò attento a quello che il Signore mi dirà, ... ^{4b} il giusto per la sua fede vivrà.”



Il giusto per la sua fede vivrà! È la conclusione dei versetti citati ma sono le parole da cui intendo partire per sottolineare un concetto importante sul piano della salvezza che *Dio* ha predisposto affinché il credente realizzi la salvezza e con essa la vita qui sulla terra, ma soprattutto

quella che chiamano *eterna*, ossia la vita incorruttibile, senza malattie e senza il trascorrere degli anni col peso degli affanni e dei piccoli o grandi fastidi quotidiani; la vita traboccante di gioia in pienezza di beatitudine e di conoscenza, di misteri svelati e di domande, finalmente con risposte chiare, esaurienti, definitive. Un grande raduno di vivi e di morti resuscitati, di abbracci di cari cui non si ha avuto il tempo di dire tutto il bene che gli abbiamo voluto e la memoria che ne abbiamo conservato.

Il giusto per la sua fede vivrà! Quale grande dono è la fede se per essa il credente vive, ama, diventa giusto; quale dono è la fede se per mezzo di essa il credente realizza la pienezza della vita nella giusta relazione con *Dio* in armonia col cielo e col creato, in sintonia con ogni battito o alito di vita che si manifesta nella scansione del tempo tra un'epifania ed una parusia, in ogni fenomenologia dell'universo, in ogni evento incomprensibile, in ogni anelito di giustizia. La fede è quel dono che permette di intravedere cose nascoste riguardanti il futuro o anche soltanto l'attimo dopo il presente. La fede è il dono della *grazia* mediante la quale il credente vive in compagnia di *Dio* acquisendone saggezza, verità e conoscenza. La fede è il dono che ci permette di sperare *in una nuova terra sotto un nuovo cielo* e di essere caritatevoli, ossia di nutrire amore per gli altri, non concependoli come altri da noi ma come parte di noi, sentirli sangue del nostro sangue perché al pari di noi sono figli del nostro stesso *Padre*.

Il giusto per la sua fede vivrà! Il profeta *Abacuc* scrive questo versetto dopo aver detto che il *Signore* aveva risposto alle sue rimozioni: ¿quale prova migliore per essere certi della veridicità di tale affermazione? Se, come possiamo leggere nella *Lettera agli Ebrei*: ***la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono***, è altrettanto vero che in quella stessa fede c'è la vita e che per quella stessa fede il giusto vive dal momento che *Dio*, creatore della vita, lo ha circondato di vita essendo il *fedeles* parte della vita di *Dio*. Come dice lo scrittore della *Lettera* sono tanti gli esempi che nella storia della salvezza operarono per fede fino a conquistarsi il titolo di *amici di Dio*, come *Abele, Enoc, Noè, Abraamo, Isacco, Giacobbe, Sara*; uomini e donne che per la loro fede piacquero a *Dio*, infatti la *Lettera* dice che ***senza fede non si può piacere al Signore***. (cfr. *Lettera agli Ebrei*, cap. versetto)

Il giusto per la sua fede vivrà! Vivere nella fede è la vita che si snoda giorno dopo giorno nella consapevolezza di un *Dio* che si fa carne nelle sembianze del figlio *Gesù Cristo* che viene a dimostrarci, mediante la sua discesa in terra, la sintesi del volere del *Padre* e l'obbedienza del *Figlio*, la inseparabilità tra il *Padre*, il *Figlio* e lo *Spirito Santo*. La fede che si estrinseca in un intreccio indissolubile che realizza le promesse lungo la sequela di *Cristo* in

un cammino illuminato e rivelato dallo *Spirito*. E il giusto vive grazie alla fedeltà reciproca tra *Dio* e *l'uomo*. La fede è la scaturigine che investe l'uomo proiettandolo nel disegno divino di cui egli è parte integrante e diventa giorno dopo giorno collaboratore di *Dio*: figlio di *Dio*, coerede della promessa.

Il giusto per la sua fede vivrà! Vivrà in un altrove che gli permetterà di essere particella del suo *Dio* e come tale di sostanza divina, immerso nella narrazione della *Buona Novella*, destinato all'eternità! Nell'attraversare la croce scopre il dolore, la sofferenza, la persecuzione; scoprirà la *Parola*, la *Verità* di *Gesù Cristo*, figlio di *Dio* e fratello di ogni credente, quindi suo *coerede*, destinato anch'egli a condividere la gloria del *Padre*. Il giusto proprio per la sua *giustizia* vivrà camminando alla presenza del *Signore*.

Veniamo ora al versetto 1 che è la premessa dei successivi e del versetto preso fin qui in esame: ***“starò attento a quello che il Signore mi dirà”***. È l'atteggiamento corretto del profeta *Abacuc* che ci sprona a stare attenti alla voce del *Signore* il quale ci parla svelando le cose che intende farci conoscere sugli avvenimenti futuri, permettendoci di leggere il presente cogliendone i segni che anticipano lo svolgimento degli eventi che stanno per accadere o che accadranno, infatti il *profeta* altrove svela che cosa *Dio* gli ha detto sottolineando di stare certo che le cose annunciate si verificheranno: (cfr. nel capitolo 2, i versetti 2-3).

La preveggenza non è altro che la capacità di saper leggere il presente nel suo divenire che può portare ad una deriva o a qualcosa di buono. La fede nell'*Onnipotente*, che conosce ogni cosa, ci mette in sintonia con il suo pensiero rendendoci capaci di intravedere le cose future. Scrive ancora il *profeta Abacuc*: ***“Io starò al mio posto di guardia, mi metterò sopra una torre, e starò attento...”*** : è la sua funzione! Esplicitare la volontà di *Dio* ai suoi contemporanei affinché mediante le sue parole, suggerite dal *Signore* stesso, chi lo ascolta possa ravvedersi e redimersi. È molto esplicito a riguardo il versetto 5 che recita: ***“L'uomo arrogante non può starsene tranquillo; egli allarga la sua bocca come il soggiorno dei morti; come la morte, non si può saziare, ma raduna presso di sé tutte le nazioni, raccoglie intorno a sé tutti i popoli.”***

Non sono un profeta né ne sarei degno, ma so per certo che *Abacuc* nelle sue visioni era ispirato e sostenuto da *Dio* in persona per aprire i suoi occhi e consentirgli di vedere ciò che sarebbe accaduto nel prossimo futuro, tant'è che al versetto 3^b il *Signore* gli risponde rafforzandolo con le seguenti parole:

“«...se tarda, aspettala, poiché certamente verrà, e non tarderà»”. Quale certezza poteva avere il *profeta*! E qui sottolineo ancora: ***“...il giusto per la sua fede vivrà!”*** L'attenzione da prestare alle parole del *profeta Abacuc* dovrebbe essere immensa per sfuggire alle conseguenze disastrose dell'inottemperanza alle sollecitazioni del *Signore*; la sequenza dei versetti 9-12 del cap. 2 è davvero impressionante ed *Abacuc* per nome e per conto di *Dio* la scrive: ***“Guai a colui che è avido d'illecito guadagno per la sua casa, per mettere il suo nido in alto e scampare alla mano della sventura! Tu hai designato la vergogna per la tua casa, sterminando molti popoli, e hai peccato contro te stesso. Poiché la pietra grida dalla parete e la trave risponde dall'armatura di legno. Guai a colui che costruisce la città con il sangue e fonda una città sull'iniquità!”***

L'errore che spesso si fa, leggendo le *Scritture*, è quello di pensare che sono parole, ispirate o meno, che raccontano di tempi e popoli lontani da noi e dall'oggi: è davvero un grave errore! Una sana ed attualizzata lettura sarebbe utile a tutti ma soprattutto a chi occupa posti di comando nell'amministrazione di una nazione, di una città, di un comune, di un ente, di un'associazione. Lascio al lettore una più approfondita meditazione.